

Per Pamuk tutta la casa è un museo

di Cloe Piccoli

Il Nobel porta a Milano il "museo dell'Innocenza" e invita a rileggere il Bagatti Valsecchi. Con un pizzico di Borges

La vita segreta degli oggetti, il loro magico potere evocativo, è al centro del *Museo dell'Innocenza*, opera d'arte totale del Nobel Orhan Pamuk, che slitta fra installazione e letteratura. Tutto inizia nel 1999, quando Pamuk, appassionato di piccoli musei, decide di crearne uno suo, così compra una vecchia casa fatiscente vicino al suo ufficio di Istanbul e mentre colleziona oggetti della vita quotidiana degli anni Sessanta e Settanta per il museo, inizia a scrivere il romanzo che esce nel 2008 (Einaudi). Libro e museo crescono insieme e si influenzano a vicenda. Il romanzo racconta un amore impossibile, e descrive l'ossessione del protagonista che colleziona oggetti - così come li ha collezionati Pamuk per il museo - che evocano l'amata. Realtà e finzione si sovrappongono, ogni oggetto trovato cambia la trama del libro. Ora grazie a una collaborazione fra l'Accademia di Belle Arti di Brera e il Museo Bagatti Valsecchi, uno dei musei che Pamuk apprezza di più, tanto da averlo inserito nel romanzo, una parte del *Museo dell'Innocenza* approda in questa storica casa. La mostra (fino al 24 giugno) a cura di Lucia Pini e Laura Lombardi, accompagna il visitatore in una storia vera e immaginata fra i saloni del Bagatti Valsecchi, la dimora che

i conti Fausto e Giuseppe hanno realizzato a fine Ottocento in stile rinascimentale. Ciò che affascina Pamuk di questo palazzo di via Gesù sono le memorie di vite vissute, e scandite dalle opere collezionate, che a loro volta raccontano altre storie e altre vite. I Bagatti Valsecchi, infatti non hanno raccolto solo preziose opere d'arte, ma anche mobili e semplici oggetti. È questa passione a intrigare Pamuk, che infatti invita a soffermarsi su elementi quotidiani, come una collezione di chiavi di metallo, una lampada sul comodino della camera da letto, sedie in legno per bambini, le ceramiche sul camino della sala da pranzo, un piccolo dettaglio della sala con le armature. La mostra del *Museo dell'Innocenza* include nel progetto l'intera casa milanese, seguendo quella vita nascosta delle cose che fa pensare a *La Biblioteca di Babele* di Luis Borges. Dietro all'ultima porta del piano nobile si entra infine in una sala buia dove sono illuminate solo le vetrine del *Museo dell'Innocenza*. Qui si può procedere con un libello di sala, o con una app, in cui Pamuk stesso narra, in inglese, frammenti della storia d'amore del suo protagonista e gli oggetti nelle vetrine, l'orecchino perso dall'amata in un incontro fugace, la sua borsetta, l'insegna di un negozio, un rossetto, un rubinetto, un trenino giocattolo, il tassametro di un taxi e un'infinità di oggetti, ognuno dei quali ha una sua storia. Il racconto è vivo e letterario, l'esperienza avvolgente, e scandisce l'idea di Pamuk, scritta sul muro all'uscita della mostra, secondo cui "Il futuro dei musei è dentro le nostre case".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Memoria. Le teche di Orhan Pamuk nel museo di Milano

